



Torino, 11 settembre 2020

STAGIONE TPE – FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI 25 SETTEMBRE / DICEMBRE 2020

TEATRO ASTRA, TORINO

PRODUZIONE TPE

dal 25 al 27 settembre 2020

ven-sab h 21, dom h 17

NIENTE DI ME

UNO STUDIO

DI ARNE LYGRE / TRADUZIONE E REGIA JACOPO GASSMANN / CON SARA BERTELÀ, MICHELE DI MAURO, GIUSEPPE SARTORI / LUCI GIANNI STAROPOLI / PRODUZIONE TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA, TEATRO STABILE DELL'UMBRIA, CENTRO TEATRALE BRESCIANO / I DIRITTI DELL'OPERA *NIENTE DI ME* DI ARNE LYGRE SONO CONCESSI DA ZACHAR INTERNATIONAL, MILANO.

Uno spazio vuoto. Una donna e un uomo più giovane di lei. Si apre su una scena spoglia, il testo di Lygre. Sono lì, loro due, soli, entrambi lontani da un passato che si illudono di poter rimuovere. È un limbo sospeso fra ciò che è accaduto e ciò che sarà. Che potrebbe essere. Ogni cosa che l'uomo e la donna nominano prima o poi prende corpo: un tavolo, un divano, una camera con vista, il semplice desiderio di raggiungere il mare. Non è facile distinguere fra ciò che avviene per davvero e ciò che è solo affabulazione. Come nei processi onirici, la parola lascia alcune tracce in scena per poi cancellarle. Ma presto l'idillio d'amore si spezza. E il passato ricompare, costringendoli a fare i conti con le proprie ferite. Jacopo Gassmann presenta per la prima volta su un palco italiano un testo del norvegese Arne Lygre, classe 1968, considerato da molti l'erede di Henrik Ibsen e Jon Fosse e come loro gioca con i fantasmi della mente. Dice Gassmann: «Nei testi di Lygre i personaggi si esprimono su più piani linguistici e temporali. Spesso parlano di loro in terza persona, si guardano dall'esterno. Declinano le loro relazioni al presente, ma allo stesso tempo sono abitati da voci del passato e proiettati verso un futuro che sembrano già conoscere, desiderare, temere».

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI 25

PRODUZIONE TPE / FCT

dal 13 al 15 ottobre 2020

mar-gio h 21

COME OUT! STONEWALL REVOLUTION

DI MARGHERITA MAURO / REGIA MICHELE RHO / CON MARCOS VINICIUS PIACENTINI, MARIA ROVERAN / COSTUMI ELENA ROSSI / PRODUZIONE FOG TRIENNALE MILANO PERFORMING ARTS CON IL CONTRIBUTO DI REGIONE LOMBARDIA NELL'AMBITO DI NEXT 2019-2020, TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA / FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI / PRESENTATO CON *LOVERS FILM FESTIVAL*

Come Out! Stonewall Revolution racconta di un prima e di un dopo, di libertà e confini, desideri, orgoglio, della scintilla che portò alla nascita del Gay Pride. Cinquant'anni fa, nel giugno del 1969, lo Stonewall Inn nel Greenwich Village di New York fece da sfondo a una rivolta che vide migliaia di giovani scendere in strada per rivendicare il diritto di amare liberamente, di immaginare nuove forme di relazione e di sovvertire i concetti di binarietà e di norma. Momento cruciale nella storia della comunità LGBTQI+ e del Novecento, i fatti di Stonewall diventano l'occasione per ragionare insieme sull'oggi (potere, identità, democrazia, spazio pubblico), attraverso un dialogo tra voci immaginate e materiale d'archivio, un tributo al coraggio di battersi per la libertà, per i diritti e per l'inclusione.

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI 25

20 ottobre 2020 - **PRIMA NAZIONALE**

mar h 21

UNA VERA TRAGEDIA

DI RICCARDO FAVARO / PROGETTO E REGIA ALESSANDRO BANDINI E RICCARDO FAVARO / CON ALESSANDRO BANDINI, FLAVIO CAPUZZO DOLCETTA, ALFONSO DE VREESE, MARTA MALVESTITI / CON LA COLLABORAZIONE ARTISTICA DI PETRA VALENTINI / DISEGNO E REALIZZAZIONE SCENE GIORGIO MORANDI, MARTA SOLARI / COSTUMI MARTA SOLARI / DISEGNO SONORO E COMPOSIZIONE MUSICHE ELENA RIVOLTINI / DISEGNO LUCI PIERFRANCO SOFIA / PRODUZIONE LAC LUGANO ARTE E CULTURA IN COPRODUZIONE CON TEATRO i / SPETTACOLO VINCITORE DEL PREMIO SCENARIO 2019 / PRESENTATO CON ASTI TEATRO

Una coppia attende, nella sala della propria casa, l'arrivo di un Figlio che immediatamente si rivela essere un altro Ragazzo. Così come Padre e Madre, nel corso della serata, non restano i genitori ma cambiano funzione e ruolo, cercando di costruire un passato comune che non può esistere se non attraverso l'esplorazione di relazioni sempre più compromettenti. Uno schermo, sul fondo, proietta il testo dello spettacolo che avanza indipendentemente da quanto accade in scena, commentando e sottolineando musiche ed effetti sonori, fino a coprire i silenzi che si creano quando gli stessi interpreti non riescono più ad assecondare il meccanismo. E al termine della notte la polizia irrompe in casa dopo aver ritrovato il cadavere di un giovane. Così l'unico modo per interrompere la tortura della rappresentazione è tornare indietro: tutto quello che segue è la ricostruzione della scomparsa del vero Figlio, del suo ritorno a casa, di tutto ciò che è successo prima.

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI 25

dal 23 al 25 ottobre 2020 - **PRIMA NAZIONALE**

ven h 21, sab h 19.30, dom h 17

NEL LAGO DEL COR

DI E CON DANIO MANFREDINI / MUSICHE FRANCESCO PINI / AIUTO REGIA VINCENZO DEL PRETE / DISEGNI DANIO MANFREDINI / PROGETTO AUDIO MARCO OLIVIERI / PROGETTO LUCI GIOVANNI GARBO / PITTORE SCENOGRFO RINALDO RINALDI / COSTRUZIONE SCENA ALAN ZINCHI, OFFICINE CONTESTO / EDITING VIDEO IVANO BRUNER / DIREZIONE TECNICA GUIDO PASTORINO / PRODUZIONE LA CORTE OSPITALE CON IL SOSTEGNO DI THÉÂTRE DU BOIS DE L'AUNE IN COLLABORAZIONE CON CENTRO DI RESIDENZA DELLA TOSCANA (ARMUNIA CASTIGLIONCELLO - CAPOTRAVE/KILOWATT SANSEPOLCRO) / PRESENTATO CON ASTI TEATRO

Il sonno è abitato dai fantasmi che tornano, un uscire dal lager per rientrarci continuamente in un incubo ricorrente, quando di notte il presente del sonno e il passato si condensano nel sogno in una dimensione fatta di miseria, morte, pioggia, neve, freddo, paura... Il deportato appare come un fantasma, figura onirica, il giovane che era nel lager. Un soldato liberatore del lager appare nel sogno con le sembianze di un angelo accompagnatore per rientrare in quell'inferno: con la musica, il canto, la presenza, rende più sopportabile l'entrata in un mondo duro che contempla in continuazione la vita come la morte. Il deportato cade lì, in quel varco della coscienza, un buco nero che ha accompagnato l'esperienza di molti sopravvissuti ai lager, segnati in seguito da quella che fu definita «sindrome da campo di concentramento».

PRODUZIONE TPE

dal 29 ottobre al 1° novembre 2020

gio-sab h 21, dom h 17

NELLA LINGUA E NELLA SPADA in solo

UN PROGETTO DI MUSICA E TEATRO ISPIRATO ALLE VITE E ALLE OPERE DI ORIANA FALLACI E DI ALÉXANDROS PANAGULIS / ELABORAZIONE DRAMMATURGICA, REGIA E INTERPRETAZIONE ELENA BUCCI / MUSICA IN PLAYBACK DI LUIGI CECCARELLI / CON REGISTRAZIONI DI MICHELE RABBIA E PAOLO RAVAGLIA / DISEGNO LUCI LOREDANA ODDONE / CURA E REGIA DEL SUONO RAFFAELE BASSETTI / ASSISTENTI ALL'ALLESTIMENTO NICOLETTA FABBRI, BEATRICE MONCADA / SCENE NOMADEA, LOREDANA ODDONE / COSTUMI NOMADEA, MARTA BENINI E MANUELA MONTI / MACCHINISMO ENRICO BERINI / FOTO LUCA CONCAS, SALVATORE PASTORE, PATRIZIA PICCINO / DOCUMENTAZIONE VIDEO STEFANO BISULLI / SI RINGRAZIA IL TEATRO COMUNALE DI RUSSI PER L'OSPITALITÀ / PRODUZIONE TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA, LE BELLE BANDIERE, RAVENNA FESTIVAL, NAPOLI TEATRO FESTIVAL - FONDAZIONE CAMPANIA DEI FESTIVAL / PRODUZIONE MUSICALE EDISON STUDIO, ROMA / CON IL SOSTEGNO DI REGIONE EMILIA-ROMAGNA / COMUNE DI RUSSI

Questo melologo di più anime, affidate alla voce *a solo* di Elena Bucci, si ispira alla storia del poeta e rivoluzionario greco Alekos Panagulis e della giornalista e scrittrice Oriana Fallaci: si incontrano per un'intervista il giorno in cui Alekos, incarcerato per un attentato al dittatore Papadopoulos, viene liberato grazie ad un forte movimento internazionale e restano allacciati, fra discussioni, lotte per la libertà, allegria, solitudini e speranze, fino alla morte di lui per un misterioso incidente, nel 1976. Alekos trova nella poesia una cura per resistere alla violenza della tirannia e del carcere; Oriana fa del suo lutto un libro. Irriducibili, spesso isolati e solitari, mai vinti nella vitalità e nell'energia, trasformano il dolore in scrittura, memoria di tutti, un tesoro al quale attingere quando manca il coraggio. Elena Bucci: «Proverò a raccontare con le mie povere parole di lei e di lui, di quell'epoca, di quella terra e della mia, dell'entusiasmo per alcuni artisti - eroi? - che vissero l'orrore della dittatura senza piegarsi, cantando: nella lingua e nella carta è la loro spada». Sullo sfondo è la musica greca, che ha saputo accogliere la musica latina, araba e balcanica fino a farne una sintesi che ci identifica tutti in un unico linguaggio.

PRODUZIONE TPE

dal 3 all'8 novembre 2020

mar, gio, ven, sab h 21, mer h 19.30, dom h 17

L'ANGELO DI KOBANE

DI HENRY NAYLOR / CON ANNA DELLA ROSA / REGIA SIMONE TONI / TRADUZIONE CARLO SCIACCALUGA / CREAZIONE VISIVA CHRISTIAN ZURITA / PRODUZIONE TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA / PRODUZIONE ORIGINALE 2018 TEATRO NAZIONALE DI GENOVA

Chi ricorda l'assedio di Kobane? Sono passati pochi anni, eppure di quei tragici fatti della guerra civile siriana resta una memoria evanescente e confusa. Il pluripremiato autore inglese Henry Naylor ha condotto una lunga indagine, fatta di ricerche, interviste, studio su quanto accaduto e ne ha tratto un magmatico racconto, un flusso di coscienza che prende spunto da una storia vera. Quella di una giovane donna, una contadina kurdo-siriana chiamata Rehana, che avrebbe voluto studiare, diventare avvocato, e invece abbracciò il kalashnikov. Fino a diventare un implacabile cecchino delle truppe femminili che combatterono contro l'Isis. In scena Anna Della Rosa, applaudita in recenti produzioni TPE firmate Valter Malosti come *Molière / Il Misanthropo* e *Cleopatràs* di Giovanni Testori e in *Accabadora* di Michela Murgia. Drammaturgo, autore e attore di serie satiriche in tv, Henry Naylor (1966), presenza assidua all'Edinburgh Fringe Festival, ha raggiunto il successo come drammaturgo con la trilogia *Arabian Nightmares*, di cui *Angel* (rappresentato in Francia, Australia, Russia, Stati Uniti) è il terzo capitolo. «Volevo raccontare - spiega - quanto e come le nostre ambizioni, i nostri sogni, possono essere distrutti dalle ambizioni di qualcun altro. E di come una donna, che credeva nel pacifismo e nella giustizia, si sia convertita alle armi e alla violenza». La versione italiana dello spettacolo ha debuttato all'edizione 2018 della Rassegna di Drammaturgia Contemporanea del Teatro Nazionale di Genova.

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI 25

PRODUZIONE TPE / FCT

dal 13 al 15 novembre 2020

ven h 21, sab h 19.30, dom h 17

CHI HA UCCISO MIO PADRE

DI ÉDOUARD LOUIS / REGIA DARIA DEFLORIAN E ANTONIO TAGLIARINI / LUCI GIULIA PASTORE / ADATTAMENTO ITALIANO FRANCESCO ALBERICI, DARIA DEFLORIAN, ANTONIO TAGLIARINI / COLLABORAZIONE ALL'ADATTAMENTO ATTILIO SCARPELLINI / CON FRANCESCO ALBERICI / SUONO EMANUELE PONTECORVO / COSTUMI METELLA RABONI / ASSISTENZA ALLA REGIA CHIARA BOITANI / COLLABORAZIONE ARTISTICA ANDREA PIZZALIS / ORGANIZZAZIONE E PROMOZIONE GIULIA GALZIGNI / AMMINISTRAZIONE GRAZIA SGUEGLIA / PRODUZIONE A.D., TEATRO DI ROMA - TEATRO NAZIONALE, EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE, TPE-TEATRO PIEMONTE EUROPA / FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI, FOG TRIENNALE MILANO PERFORMING ARTS

Nelle pagine di Edouard Louis uno scrittore di 26 anni si mette in caccia degli assassini del padre e rimette all'ordine del giorno della scrittura le vite di cui nessuno vuole più sentir parlare, le nude vite di coloro a cui il potere toglie qualunque protezione. Una «lettera al padre» in cui il figlio dà ripetutamente del tu all'uomo che per anni gli ha negato ogni confronto, eludendo in tal modo il confronto con sé stesso. Cercandolo e trovandolo dove lui non sa nemmeno di essere, nelle profondità di una vocazione subito espropriata dalle dure leggi di una condizione sociale che da sempre è anche un'ideologia, un aspetto della dominazione. *Chi ha ucciso mio padre* parla in prima persona e vuole raccontare la storia di tutti attraverso la storia di uno solo.

PRODUZIONE TPE

dal 19 al 24 novembre 2020

mar-sab h 21, dom h 17

GIULIETTA

DI FEDERICO FELLINI / ADATTAMENTO TEATRALE DI VITALIANO TREVISAN, DA UN'IDEA DI VALTER MALOSTI / UNO SPETTACOLO DI VALTER MALOSTI / CON ROBERTA CARONIA / SCENE PAOLO BARONI / LUCI FRANCESCO DELL'ELBA / COSTUME PATRIZIA TIRINO / MARIONETTE GIANNI BUSSO / MUSICHE ORIGINALI GIOVANNI D'AQUILA / PROGETTO SONORO VALTER MALOSTI / RICOSTRUZIONE E RIELABORAZIONE DEL SUONO FABIO CINICOLA / ASSISTENTE ALLA REGIA ALBA MANUGUERRA / ALTRI SUONI E ALTRE MUSICHE NINO ROTA, FEDERICO FELLINI E FATBOY SLIM / PRODUZIONE TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA / SI RINGRAZIA L'ISTITUTO PER I BENI MARIONETTISTICI E IL TEATRO POPOLARE / LA PRIMA VERSIONE DELLO SPETTACOLO È STATA REALIZZATA DA TEATRO DI DIONISO IN COLLABORAZIONE CON TEATRO REGIO DI TORINO - PICCOLO REGIO LABORATORIO / CON IL PATROCINIO DI FELLINI 100 - CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI FEDERICO FELLINI

Giulietta è l'unica opera narrativa di una certa consistenza pubblicata dal regista riminese, un racconto di cui Fellini stesso suggerì la stampa, in lingua tedesca, per l'editore svizzero Diogenes nel 1989. Si tratta della prima idea di quello che nel 1965 diventerà il film *Giulietta degli spiriti*: un «trattamento», ovvero la fase intermedia tra il soggetto e la sceneggiatura. Una sorta di film semilavorato, scritto curiosamente tutto in soggettiva come un flusso di coscienza della protagonista. Valter Malosti porta in scena per la prima volta nel 2004 la versione teatrale del racconto adattata da Vitaliano Trevisan e nel 2020, in occasione del centenario della nascita di Federico Fellini, ne propone la nuova versione che ha debuttato al Teatro Carignano nell'estate 2020 per il ciclo *Summer Plays* con l'interpretazione di una delle attrici più versatili e popolari della nuova generazione, Roberta Caronia. Malosti: «*Giulietta* è una struggente favola psicanalitica, una favola contemporanea dai toni mozartiani sull'identità frammentata, sull'anima, raccontata con un tono vagamente infantile ed inquietante, una moderna Alice attraverso lo specchio, specchio con il quale si apre e si chiude lo spettacolo e il racconto felliniano. Ma *Giulietta* è anche una lunga e irridente seduta spiritica descritta da chi ci crede, almeno un poco».

PRODUZIONE TPE
PALCOSCENICO DANZA

dal 27 al 29 novembre 2020

ven, sab h 21, dom h 17

MADRE

IDEAZIONE E COREOGRAFIA: MICHELA LUCENTI - BALLETO CIVILE / ASSISTENTE ALL'IDEAZIONE: MAURIZIO CAMILLI / ASSISTENTE ALLA REGIA: ENRICO CASALE / DISEGNO SONORO: TIZIANO SCALI / INSTALLAZIONE IDROFONICA: GUIDO AFFINI / DISEGNO LUCI: STEFANO MAZZANTI / FONDALE DIPINTO: KEIKO SHIRAIISHI / COSTUMI: CHIARA DEFANT / CONSULENZA DRAMMATURGICA: EMANUELE SERRA, ATTILIO CAFFARENA, CARLO GALLIERO / FOTOGRAFIE DI SCENA: DONATO ACQUARO / DANZATO E CREATO CON: ALESSANDRO PALLECCHI ARENA, MONICA BIANCHI, FAUSTINO BLANCHUT, MAURIZIO CAMILLI, AMBRA CHIARELLO, DEMIAN TROIANO HACKMAN, MICHELA LUCENTI, FILIPPO PORRO, EMANUELA SERRA, GIULIA SPATTINI / PRODUZIONE: BALLETO CIVILE, TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA / IN COLLABORAZIONE CON: FESTIVAL RESISTERE E CREARE - FONDAZIONE LUZZATI TEATRO DELLA TOSSE / E CON: DIALOGHI-RESIDENZE DELLE ARTI PERFORMATIVE A VILLA MANIN, TEATRO LACUCINA - OLINDA ONLUS, FESTIVAL ORIENTE-OCCIDENTE ROVERETO / GRAZIE A FONDAZIONE TEATRO DUE PARMA

«L'essere umano, a differenza degli animali non ha istinti, neanche quello materno, ma è condizionato da convenzioni culturali che, in ogni momento storico, trasformano concetti, credenze, forme e modalità di vita». Michela Lucenti racconta così l'assunto da cui muove *Madre*, la nuova creazione da lei firmata con il suo Balletto Civile che unisce parola, danza e musica in uno spettacolo di teatro totale. Il rapporto con la madre è il punto da cui partire per riflettere sulla forza dei legami ancestrali e sulla capacità di districarsi nel rapporto magmatico con la propria origine. Dieci danzatori generano un percorso che si muove tra parole e movimento in una babele di immaginari evocati da una colonna sonora cinematografica e da movimenti filmici come zoomate e campi lunghi, dove il suono diventa immagine, e dove l'immagine e il movimento danno origine ai suoni. Una ricerca fisica per una drammaturgia che si destreggia continuamente tra discorso danzato e parlato, cercando una terza via: la visione, esperienza quasi sinestetica che unifica i differenti linguaggi.

PALCOSCENICO DANZA

5 e 6 dicembre 2020 - **PRIMA NAZIONALE**

sab h 21, dom h 17

MADE4YOU - PINK

ECOICO COREOGRAFIA CRISTINA GOLIN, MUSICHE A. PÄRT, A. NOTO, J. CAGE / *COME TU MI FAI SENTIRE* COREOGRAFIA EVA CALANNI, MUSICA EZIO BOSSO / *DEL TEMPO CHE FUGGE* COREOGRAFIA ROBERTA FERRARA, MUSICA ARMAND AMAR / *TE VOIO RACCONTA' NA STORIA* COREOGRAFIA DONATELLA POGGIO, MUSICA ALESSANDRO MANNARINO / *BROKEN CHORDS CAN SING A LITTLE* COREOGRAFIA FRANCESCA FRASSINELLI, MUSICHE GIOVANNI BATTISTA PERGOLESÌ, ANTONIO VIVALDI, ARVO PÄRT / PRODUZIONE EKO DANCE INTERNATIONAL PROJECT

Made4You 2020. Pink è la nuova produzione Eko Dance International Project che presenta cinque creazioni inedite di altrettante coreografe emergenti, selezionate da Pompea Santoro assieme a Paolo Mohovich. Un'edizione *Pink*, completamente dedicata alla creatività femminile. Francesca Frassinelli propone *Broken Chords Can Sing A Little*, su musiche di Giovanni Battista Pergolesi, Antonio Vivaldi e Arvo Pärt. Eva Calanni presenta *Come tu mi fai sentire* su musiche del compianto Ezio Bosso, Roberta Ferrara *Del tempo che fugge* su musiche di Armand Amar, Donatella Poggio *Te voio raccontà na storia* su musica del cantautore Alessandro Mannarino. Cristina Golin, madrina della serata, per l'apertura dello spettacolo porta in scena tutti i danzatori dell'Eko Dance in una creazione dal titolo *Ecoico* su musiche di Pärt, Noto e Cage, e in ricordo di Mirella Freni ha ideato le coreografie dei brevi intermezzi su arie interpretate dalla grande soprano modenese scomparsa il 9 febbraio 2020.

PRODUZIONE TPE

dal 9 al 13 dicembre 2020

mer h 19.30, gio-sab h 21, dom h 17

LA FILOSOFIA NEL BOUDOIR

DI DONATIEN-ALPHONSE-FRANÇOIS DE SADE / REGIA FABIO CONDEMI / TRADUZIONE E ADATTAMENTO DI FABIO CONDEMI / REGIA E DRAMMATURGIA DI FABIO CONDEMI / DRAMMATURGIA DELL'IMMAGINE, DISPOSITIVO VISIVO E COSTUMI DI FABIO CHERSTICH / SOUND DESIGNER IGOR RENZETTI / LIGHT DESIGNER CAMILLA PICCIONI / ASSISTENTE AI COSTUMI MARTA MONTEVECCHI / CON CAROLINA ELLERO, CANDIDA NIERI, XHULIO PETUSHI, GABRIELE PORTOGHESE, ELENA RIVOLTINI / ASSISTENTE ALLA REGIA MARCO FASCIANA / PRODUZIONE TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA, TEATRO DI ROMA - TEATRO NAZIONALE

Nello spettacolo saranno presenti scene di nudo integrale: pertanto, anche per i temi trattati, l'ingresso sarà vietato ai minori di 18 anni.

Cosa rende tanto scandalosa la scrittura di De Sade? Perché provoca gli stessi effetti disturbanti in coloro che leggevano le opere del Marchese alla fine del '700, in chi era appena scampato agli orrori della Seconda guerra mondiale e in noi che lo leggiamo oggi? Sade ci mette freddamente davanti a uno specchio e analizza in modo implacabile il nostro rapporto con il limite. *La Philosophie dans le boudoir, ou Les instituteurs immoraux* è un libro scritto in forma di dialogo drammatico-filosofico e pubblicato per la prima volta nel 1795. L'argomento del testo è l'educazione di una giovane vergine durante un periodo storico (la Rivoluzione francese) nel quale si verificano grandi trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali alle origini di quello che abbiamo chiamato il mondo moderno. Alcune persone si chiudono in una stanza al riparo dall'esterno per osservare e prendere parte alla rappresentazione del testo sadiano. Man mano che la vicenda va avanti i ruoli si mischiano, e anche il rapporto tra realtà e finzione, creando slittamenti continui tra epoche e ruoli che mettono costantemente alla prova lo sguardo e il punto di vista dello spettatore. Dopo *Bestia da stile* di Pier Paolo Pasolini e *Jakob Von Gunten* di Robert Walser, con questa *Filosofia nel boudoir* Conde mi prosegue una ricerca su dei testi di «formazione alla rovescia» e su autori con una propensione (o una condanna) a uscire dal mondo e a scomparire, lasciando una traccia però di cui non riusciamo a liberarci.

PRODUZIONE TPE

dal 15 al 20 dicembre 2020 - **PRIMA NAZIONALE**
I VIVI

mar, gio, ven, sab h 21, mer h 19.30, dom h 17

SCRITTO DA ADE ZENO CON E PER REBECCA ROSSETTI E JURIJ FERRINI / LUCI E SUONO GIANANDREA FRANCESCUTTI / ASSISTENTE ALL'ALLESTIMENTO ANDREA PERON / PROMOZIONE CHIARA ATTORRE / PRODUZIONE TPE - TEATRO PEIMONTE EUROPA / PRODUZIONE ESECUTIVA PER PROGETTO U.R.T. WILMA SCIUTTO / FOTO DI SCENA STEFANO ROGGERO

Ideato, scritto e allestito durante i difficili mesi del *lockdown*, *I vivi* è stato scritto dall'autore appositamente per i due interpreti con una modalità di lavoro inconsueta: tramite collegamenti via *zoom*. Nelle seguenti fasi di allestimento poi si è lavorato ad una costruzione collettiva, sviluppandosi intorno a un continuo confronto tra regista, attori e drammaturgo, tutti motivati da un'unica urgenza: trovare le parole e le forme giuste per esprimere una spaesante sensazione di disarmo, dolorosamente amplificata dal lungo isolamento. Janis e Liza sono due attori, ultimi superstiti della *Mirabolante Accademia dei Folli Circensi*, compagnia di giovani artisti decimata da una pandemia che sta mettendo in ginocchio il mondo intero. La stessa Liza è stata contagiata dal virus, ed è riuscita a guarire per miracolo dopo mesi di terapia intensiva. Mentre la città in cui vivono sta lottando con un coprifuoco totale, i due si rinchiudono in un piccolo teatro, portando con sé lo stretto necessario per sopravvivere, ma soprattutto coltivando l'intimo desiderio di produrre un nuovo spettacolo, un'opera inedita, innovativa, scritta e diretta da Janis stesso con l'obiettivo di restituire sulla scena i conflitti e le speranze di un teatro in eterna crisi. Pensato come commedia - dialoghi serrati e paradossali al servizio di un ritmo incalzante - *I vivi* è un testo che ambisce a porre interrogativi scomodi, senza tuttavia rinunciare alla possibilità di divertire e di stupire con colpi di scena finali.

PRODUZIONE TPE

dal 22 al 31 dicembre 2020

mar, gio, ven, sab h 21, mer h 19.30, dom h 17
dom 27 e gio 31 ore 17 e 21, 24 e 25 riposo**I DUE GEMELLI VENEZIANI**

DI CARLO GOLDONI / ADATTAMENTO DI ANGELA DEMATTÈ E VALTER MALOSTI / REGIA VALTER MALOSTI / PRODUZIONE TEATRO STABILE DEL VENETO, TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA, TEATRO METASTASIO DI PRATO

I due gemelli veneziani segna l'incontro di Valter Malosti con Carlo Goldoni: «Ho compiuto un lavoro a ritroso, partendo da quelli che per me sono gli autori fondamentali nella costruzione di una lingua italiana per la scena: Giovanni Testori, Pier Paolo Pasolini, Carlo Emilio Gadda, Roberto Longhi. Ma ho incrociato anche Federico Fellini, Patrizia Valduga e Antonio Tarantino. Tre anni fa la prima sfida pirandelliana e ora il mio primo incontro con Goldoni». La storia teatrale e di composizione de *I due gemelli veneziani* (1747) e dei suoi eredi letterari e scenici è un viaggio affascinante e rivela gli ultimi lampi di quella grazia eversiva e seminale che fu quella schiera di attori che tra la fine del '500 e la fine del '700 dominarono le scene teatrali europee. La loro forza risiedeva in una tecnica magistrale che combinava l'improvvisazione, i ruoli multipli, la maschera, un uso del corpo che potrebbe ricordarci la nostra danza contemporanea, il ritmo, la capacità di cambiare mille registri vocali. *I due gemelli* è una gran macchina di divertimento con un intreccio trascinate fatto di duelli, amori e disamori, fughe, prigionie, ritrovamenti... ma è anche una farsa nera, inquietante, sulla famiglia l'identità, l'amore (anche brutale, violentemente erotico) e la morte.

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI 25

dal 3 al 5 gennaio 2021

dom, lun, mar h 21

SCHWANENGESANG D744

CONCEZIONE E REGIA ROMEO CASTELLUCCI / MUSICHE FRANZ SCHUBERT / INTERFERENZE SCOTT GIBBONS / CON KERSTIN AVERMO (SOPRANO) E ALAIN FRANCO (PIANISTA) / PRODUZIONE SOCIÉTAS, FESTIVAL D'AVIGNON, LA MONNAIE/DE MUNT

Come si può conoscere il dolore di un altro? Il filosofo Ludwig Wittgenstein sostenne che non è possibile, essendo il dolore un linguaggio privato compreso solo da chi lo parla in prima persona. A teatro, il pubblico è abituato a guardare la sofferenza senza sapere se il dolore proviene dal personaggio presente nel copione o da una memoria parallela del performer. Se una persona prova dolore a teatro, si tratta di vero dolore? O piuttosto di dolore rivestito da un abito scenico? Si tratta di quesiti irrisolvibili che la performance da camera *Schwanengesang D744* di Romeo Castellucci lascia intatti, senza offrire una risposta, conservando la medesima potenza di quando i tragediografi dichiararono per la prima volta: «Io non sono la persona che sembra essere, non sento ciò che pare che io senta».
